

## **IL CASO DI UNO STUPRATORE SERIALE**

*Alessandra Bramante*

*Psicologa*

Il 12 Gennaio 2000, uno dei più importanti quotidiani italiani riporta un articolo intitolato “**L’uomo è per natura stupratore**”. Parla di una nuova teoria di due accademici americani secondo la quale chi stupra è un animale e non un individuo in cerca di affermazione personale. Ovviamente tale teoria è subito stata messa all’indice da sociologi e femministe perché nella violenza sessuale si vede così esclusivamente un fatto biologico e non l’espressione di una cultura di dominio maschile. Tali studiosi puntualizzano il fatto che ovviamente tale atto, lo stupro deve essere punito dalla società, e anche molto severamente e la loro teoria mira a confutare il moderno assioma sociopsicologico sullo stupro come fatto “non naturale, slegato dal sesso e privo di riscontri nel mondo animale”. Secondo **Thornhill** e **Palmer** la coercizione sessuale è dunque l’espressione di geni decisi a riprodursi a ogni costo, anche contro le norme sociali e legali. I due studiosi chiamano in causa una serie di paralleli con il mondo animale e adducono come prova ultima il comportamento della *mosca scorpione*. Il maschio della mosca scorpione, quando è l’ora, fa la corte alla femmina come avviene per molti altri animali. Danza intorno alla femmina e le offre succulenti prede come pegni d’amore. Se ciò non è sufficiente, il risoluto maschio passa ai fatti agganciando la femmina con un arto-uncino con cui la tiene ferma mentre si soddisfa. Sembra che tale arto-uncino non abbia altro scopo, serve esclusivamente per sottomettere la femmina al volere del maschio.

Nella società umana però il naturale e il culturale non sono chiaramente definibili, essendo la cultura stessa espressione della natura dell’uomo. Per questo la **Feminist Majority Foundation** rimane sospettosa di questa nuova teoria che “quasi invalida il delitto e colpevolizza la vittima”.

Non è mio compito, in questa sede, giudicare in senso negativo o positivo tale teoria, ma ho ritenuto importante riportare il contenuto di tale articolo per sottolineare come lo “stupro”, argomento della mia comunicazione, sia un argomento di grande attualità, sul quale molto si discute non solo per quanto riguarda il suo profondo significato psicologico e morale, ma anche per trovare le giuste misure da applicare nei

confronti di colui che compie lo stupro e della persona (nella stragrande maggioranza dei casi donna) che lo subisce. Fatta questa premessa passo alla descrizione del caso di stupro seriale di cui mi sono occupata.

Prima di tutto uno stupratore **si definisce seriale quando stupra 3 o più volte**; il protagonista del caso in questione rientra ampiamente nella categoria dal momento che si è accusato di aver commesso più di **40 stupri** nel periodo **tra il 1973 e il 1996**. Le vicende che l'hanno visto protagonista sono **4**: la prima serie di stupri risale al **1973** quando l'uomo da poco aveva compiuto i 18 anni, la seconda serie nel **1981/1982**, la terza nel **1990** e la quarta ed ultima nel **1996**.

#### **TABELLE RIASSUNTIVE DEI REATI**

##### **PRIMA SERIE DI REATI**

**1973**

**Numero aggressioni:** 8

**Luogo delle aggressioni:** Milano

**Giudicato:** seminfermo e socialmente pericoloso

**Pena:** 4 anni di carcere + 4 anni di libertà vigilata poi revocata dal Tribunale di Sorveglianza.

##### **SECONDA SERIE DI REATI**

**1981/1982**

**Numero aggressioni:** 11

**Luogo delle aggressioni:** Bergamo

**Giudicato:** capace di intendere e di volere

**Pena:** 7 anni di carcere + 6 mesi

**Ridotti in Appello a:** 5 anni + 6 mesi + libertà vigilata

##### **TERZA SERIE DI REATI**

**1990**

**Numero aggressioni:** 6

**Luogo delle aggressioni:** Milano

**Giudicato:** seminfermo

**Pena:** 4 anni di carcere

**Ridotti in Appello a:** 3 anni + 10 mesi + 2 anni di Misura di Sicurezza

<b>QUARTA SERIE DI REATI</b>
------------------------------

<b>1996</b>
-------------

**Numero aggressioni:** 11

**Luogo delle aggressioni:** Milano e Monza

**Giudicato:** capace di intendere e di volere

**Pena:** 23 anni di carcere + 1 mese

**Ridotti in Appello a:** 19 anni + 6 mesi

Il “**modus operandi**” era sempre il medesimo: aggrediva le vittime, donne a lui sconosciute di età compresa tra i 18 e i 60 anni, mentre rincasavano ad ore tarde della notte; con la scusa di aver dimenticato le chiavi si fingeva un condomino e si faceva tenere aperto il portone d’ingresso e poi, avvicinandole nei pressi dell’ascensore, le minacciava con l’uso di un’arma (coccio di bottiglia, coltello, punteruolo, forbici e pistola poi rivelatasi giocattolo) e le costringeva ad atti sessuali molto umilianti per le vittime. Oltre a ciò quasi sempre le vittime subivano anche il reato di rapina da parte del loro aggressore. Questa a grandi linee è la descrizione dei fatti.

Ma la particolarità di questo caso sta nel fatto che si è verificato il “**fallimento della giustizia psichiatrica**”.

Nel suo Trattato di Psicologia Giudiziaria del 1948, Enrico Altavilla diceva: “*Ed invero l’indagine psicologica e psichiatrica ha così scarsi elementi obiettivi, è così frequentemente insidiata da simulazioni e dissimulazioni coscienti ed incoscienti da potere determinare infiniti equivoci ed errori ...*” (Altavilla, 1948).

Riporto questa frase per sottolineare come la questione della imputabilità nel processo sia estremamente controversa e di come controversi siano soprattutto i criteri diagnostici che vengono utilizzati.

C'è infatti chi ritiene che ad eliminare la capacità di intendere e di volere debba essere una malattia mentale di quelle nosograficamente attribuibili a **Kraepelin** come le **psicosi**, con diversificazione tra **psicosi** e **nevrosi** per cui gli psicotici non sarebbero imputabili mentre i nevrotici lo sono, con qualche dubbio per i **borderline** che si trovano a cavallo tra psicotici e nevrotici e che dunque potrebbero essere considerati seminfermi.

Comunque questa psichiatria è attualmente superata da **modelli diagnostici** diversi come il **DSM IV**, il Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali dell'American Psychiatric Association, testo internazionale per la diagnosi che non parla più di malattie ma di **disturbi**.

Ma se leggiamo nelle prime pagine di tale testo vediamo che si dice che tutto ciò di cui parla non ha valore ai fini forensi, ma si tratta semplicemente di diagnosi di carattere psichiatrico.

Come risolvere tale situazione non è argomento del mio contributo. L'argomento del mio contributo è invece questo: mostrarvi come psichiatri e psicologi clinici si sono regolati per valutare l'imputabilità e la pericolosità sociale dello stupratore seriale di cui ho parlato prima.

Dall'esame del ponderoso fascicolo si può vedere come lo stesso soggetto, che compie le stesse azioni, anche se in periodi diversi e quindi si può pensare che il carcere possa aver avuto effetti negativi sulla sua persona, sia giudicato da psichiatri e psicologi anche molto illustri, in modo così diverso.

Lo stupratore seriale in questione è stato sottoposto a ben 10 perizie cui hanno collaborato in tutto 12 psichiatri diversi, 2 dei quali, uno come perito e l'altro come consulente tecnico, a 2 perizie. Di queste 12 persone 10 erano periti d'ufficio, 1 consulente dell'imputato (che lo ha visitato 2 volte), uno psichiatra a cui fu richiesta una consulenza di valutazione psichiatrica sulla diagnosi di pericolosità del soggetto in questione.

I **PARAMETRI TEORICI** usati dai periti, (**tavola n°1**) sono i più vari: 2 periti e il consulente dell'imputato si affidano alla psichiatria tradizionale di tipo nosografico + elementi di psicoanalisi; 5 periti e 1 consulente si rifanno al DSM III e ancora 2 periti d'ufficio usano un approccio dimensionale e categoriale dando poi una definizione psicoanalitica.

**Tavola n°1**

PERITO	ANNO	PARAMETRI TEORICI USATI
Perito d'ufficio	1973-1974	Psichiatria tradizionale di tipo nosografico + elementi di psicoanalisi
Perito d'ufficio	1982-1984	Psichiatria tradizionale di tipo nosografico + elementi di psicoanalisi
Consulente dell'imputato	1982-1984	Psichiatria tradizionale di tipo nosografico + elementi di psicoanalisi
3 Periti d'ufficio per l'Appello	1982-1984	Si rifanno al DSM III
2 Periti del Gip	1990-1994	Si rifanno al DSM III

Il “**fallimento della giustizia psichiatrica**” è avvenuto però in due sensi: da un lato nella diagnosi e dall'altro nel trattamento. Nella **diagnosi** per il fatto che è facile vedere dall'analisi delle perizie e delle consulenze come psichiatri e psicologi clinici ben 12 giungano a considerazioni diverse tra loro.

Per quanto riguarda le **DIAGNOSI PSICHIATRICO-FORENSI**, come appare nella **tavola n°2**, un perito d'ufficio del 1984, poi richiamato come consulente del PM nel 1996, lo giudicò capace di intendere e di volere, mentre il resto dei periti e consulenti parla di vizio parziale di mente, 5 dei quali specificando che è la capacità di volere ad essere grandemente scemata, mentre è integra quella di intendere; nessuno parla di vizio totale di mente.

**Tavola n°2**

PERITO	ANNO	DIAGNOSI PSICHIATRICO-FORENSE
Perito d'ufficio	1973-1974	Vizio parziale di mente
Perito d'ufficio	1982-1984	Capace di intendere e di volere
Consulente	1982-1984	Vizio parziale di mente

<u>dell'imputato</u>		
<b>3 Periti d'ufficio per l'Appello</b>	1982-1984	Vizio parziale di mente: <ul style="list-style-type: none"> <li>• Capacità di intendere integra</li> <li>• capacità di volere grandemente scemata</li> </ul>
<b>2 Periti del Gip</b>	1990-1994	Vizio parziale di mente
<b>Perito d'ufficio</b>	1990-1994	Vizio parziale di mente
<b>Consulente psichiatra</b>	1990-1994	Vizio parziale di mente
2 Periti d'ufficio	1996-1997	Vizio parziale di mente: <ul style="list-style-type: none"> <li>• capacità di intendere integra</li> <li>• capacità di volere grandemente scemata</li> </ul>
<u>Consulente dell'imputato</u>	1996-1997	Vizio parziale di mente
<u>Consulente del PM</u>	1996-1997	Capace di intendere e di volere

Molto più controversa risulta essere la situazione per quanto riguarda le **DIAGNOSI PSICOPATOLOGICHE** che risultano essere le più disparate (**tavola n°3**).

1 perito e il consulente dell'imputato parlano di nevrosi, altri 2 periti di struttura di personalità perversa; 3 periti di disturbo narcisistico di personalità; 3 di disturbo borderline di personalità; ed infine 2 periti parlano di personalità caratterizzata da istanze di tipo anancastico, cioè pulsioni ossessive che sarebbero all'origine delle aggressioni sessuali.

**Tavola n°3**

PERITO	ANNO	DIAGNOSI PSICOPATOLOGICHE
<u>Perito d'ufficio</u>	1973-1974	Nevrosi
<u>Perito d'ufficio</u>	1982-1984	Struttura di personalità perversa
<u>Consulente dell'imputato</u>	1982-1984	Nevrosi

<b>3 Periti d'ufficio per l'Appello</b>	1982-1984	Disturbo narcisistico di personalità
<b>2 Periti del Gip</b>	1990-1994	Disturbo border-line di personalità
<b>Perito d'ufficio</b>	1990-1994	Disturbo border-line di personalità
<b>Consulente psichiatra</b>	1990-1994	Disturbo di personalità con tratti narcisistici e border-line
2 Periti d'ufficio	1996-1997	Personalità caratterizzata da istanze di tipo anancastico, cioè pulsioni ossessive che sarebbero all'origine delle aggressioni sessuali

Il fallimento è però avvenuto anche nel trattamento, anche se i periti sostengono di aver eliminato grazie al loro trattamento la **PERICOLOSITÀ** dell'imputato (**tavola n°4**).

**Tavola n°4**

PERITO	ANNO	PARERE SULLA PERICOLOSITA'
<b>Perito d'ufficio</b>	1973-1974	Socialmente pericoloso
<b>Perito d'ufficio</b>	1982-1984	/
<b>Consulente dell'imputato</b>	1982-1984	/
<b>3 Periti d'ufficio per l'Appello</b>	1982-1984	Socialmente pericoloso
<b>2 Periti del Gip</b>	1990-1994	Socialmente pericoloso
<b>Perito d'ufficio</b>	1990-1994	Socialmente pericoloso
<b>Consulente psichiatra</b>	1990-1994	No socialmente pericoloso
2 Periti d'ufficio	1996-1997	Socialmente pericoloso

<u>Consulente dell'imputato</u>	1996-1997	/
<u>Consulente del PM</u>	1996-1997	Socialmente pericoloso

Ma il fatto che lo stupratore in questione, appena scontata la pena ricominci ad essere succube della sua pulsione sessuale, ci fa capire che i trattamenti dei periti non avevano avuto alcun effetto positivo su di lui, infatti lui tutte le volte smentisce i periti.

Anche se quasi tutti gli psichiatri sono d'accordo sul fatto che sia socialmente pericoloso al momento dell'arresto, il problema sorge al momento del riesame a fini giuridici della sua pericolosità

Il limite dei periti sta nel fatto che essi, nel giudicare la pericolosità sociale del periziando si basano quasi esclusivamente sull'esame del suo comportamento, affermando che l'uomo si era sempre comportato in modo normale sia nel contesto ospedaliero che in quello carcerario. Ma tutto ciò è ovvio, dal momento che in questi contesti non sono presenti né ascensori né donne, e noi sappiamo che sono queste presenze a scatenare le sue problematiche.

Che senso hanno dunque le valutazioni psichiatriche, psicologiche e psicopatologiche se non ci sono parametri certi e ognuno fa a modo suo? C'è troppo soggettivismo, mentre ci sarebbe bisogno di un test o comunque di una guida che permetta di misurare ciascuno partendo da una base comune. Infatti troppo spesso i periti, nella maggior parte dei casi psichiatri, basandosi sulla loro esperienza clinica e sul fatto che la clinica stessa è infallibile, si illudono di essere nel giusto; ma quando, come nel caso in questione, si trovano a doversi confrontare, ci si accorge di come le cose non stanno affatto così, di come molto spesso i periti cadano in errore.

La giustizia dunque si crea un alibi facendo riferimento alla psichiatria e alla psicologia perciò alla fine cosa succede: ognuno degli psichiatri e psicologi clinici che lavorano in questo contesto, la vede a modo suo e di fronte allo stesso soggetto che ha commesso le stesse azioni, uno dice che è capace di intendere e di volere, l'altro che è seminfermo, l'altro che è pericoloso e l'altro ancora che non è pericoloso. E anche la pena che ha come scopo quello di rieducare il condannato sembra non aver avuto successo con questo "personaggio" che ha passato molti anni in carcere, ma nonostante ciò non sembra proprio essere stato rieducato.

Forse per il fatto che una persona può guarire da una nevrosi ma non dal fatto di essere se stesso e il se stesso di questa persona è il fatto di avere questo tipo di impulsi.

**Bibliografia**

ALTAVILLA, E. (1948), *Trattato di Psicologia Giudiziaria*, Libro II, Cap. IV, pag. 623, Utet, Torino.